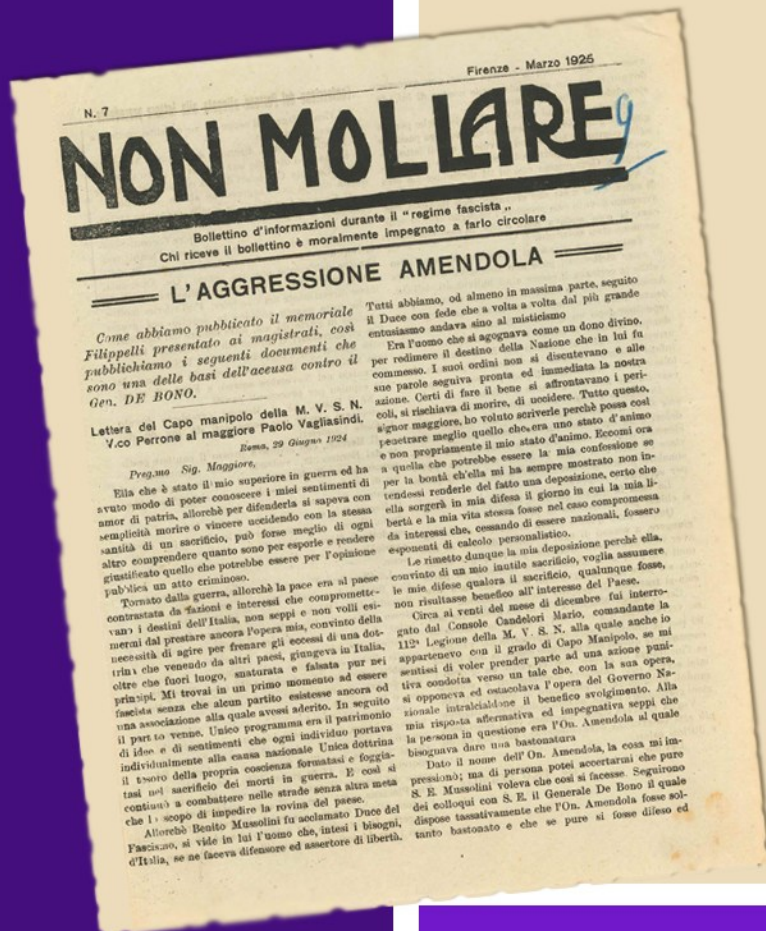


194

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 06 luglio 2026

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 194, 06 luglio 2026  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di “critica liberale”  
Direzione e redazione:  
via Matteo Boiardo, 19 - 00185 Roma 06.6796011  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**  
**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto**

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### appello

03. *contro le primarie*

### la biscondola

04. *paolo bagnoli, la fine di un leader ridicolo*

### la vita buona

05. *valerio pocar, cavalcare la tigre*

### cronache da palazzo

06. *riccardo mastrorillo, ancora sulla legge elettorale*

07. **casapound 8228 giorni di occupazione**

### illegale

### astrolabio

08. *angelo perrone, se il grande manager contesta la giustizia - il caso della strage di viareggio e il manifesto dei 400*

### l'osservatore laico

11. *francesca palazzi arduini, in god we trust, paperone riscommette su dio - il nuovo organismo governativo vorrebbe gli Usa confessionali*

14. *raffaello morelli, un'informazione tendenziosa*

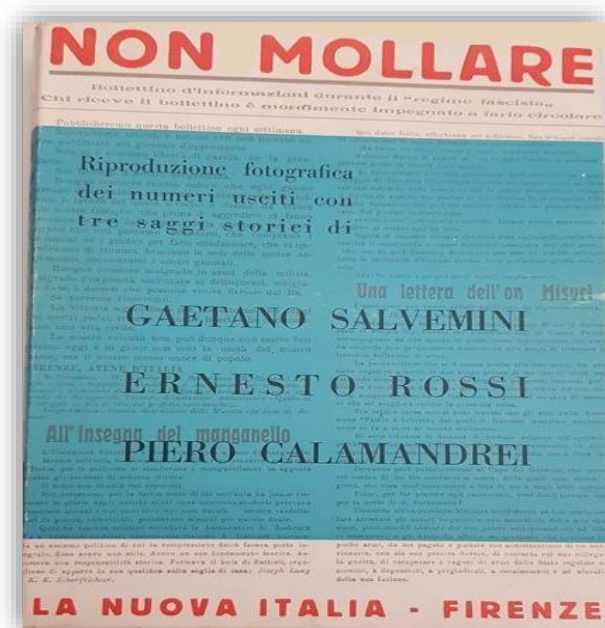
16. *francesco zanardi, l'unione europea contro gli abusi sessuali del clero - il vaticano e il governo cercano di difendersi dalla nuova normativa*

### lo spaccio delle idee

19. *maurizio delli santi, il 250° anniversario dell'indipendenza americana e l'era trump - la crisi dell'occidente nel caos globale*

### 24. comitato di direzione

### 24. hanno collaborato



## appello contro le primarie

La Costituzione, ancora in vigore non prevede in alcun modo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. L'indicazione della persona incaricata di assumere la Presidenza del Consiglio dei Ministri spetta al Presidente della Repubblica e la scelta spetta al Parlamento. La democrazia ha delle regole di base che non sarebbero minimamente rispettate (negli USA, per esempio, le primarie eleggono delegati che decidono il candidato alla Presidenza, ma votano esclusivamente gli iscritti ad un registro pubblico), mentre nel caso italiano il corpo elettorale delle primarie non sarebbe "certo", potrebbero partecipare non solo iscritti e simpatizzanti, ma anche stranieri residenti, guastatori, boicottatori, financo gli elettori della coalizione avversa che vogliono scegliersi l'avversario preferito. Ma soprattutto si introdurrebbe a poche settimane dal voto delle "politiche" una masochistica competizione conflittuale tra partiti alleati, militanti e potenziali elettori della medesima coalizione.

Potenziare la conflittualità all'interno della propria coalizione invece che contro la coalizione avversaria è folle e porterebbe a sicuro suicidio politico.

In momenti così difficili per le sorti della nostra democrazia è necessario comporre una coalizione contraria all'attuale maggioranza che sia coesa su un programma politico rigoroso ed eserciti una sorta di intransigente difesa dei principi e dei valori Costituzionali, senza farsi trascinare dall'ansia e dalla retorica della partecipazione.

Per questi motivi i sottoscrittori del presente documento aderiscono convintamente alla petizione firmata, tra gli altri da Pietro Adami, Gaetano Azzariti, Sandra Bonsanti, Gherardo Colombo, Paolo Corsini, Michela Marzano, Alfio Mastropaolo, Lea Melandri, Daniela Padoan, Armando Spataro, Nadia Urbinati, e invitano con fermezza i Partiti a non tenere elezioni primarie per scegliere il candidato/a della coalizione alla Presidenza del Consiglio e ad opporsi a qualsiasi legge elettorale che possa prevedere l'indicazione del futuro Presidente del Consiglio.

Enzo Marzo, presidente della Fondazione Critica Liberale

Massimo Alberizzi, C.D.A. di Critica Liberale, direttore dei quotidiani Africa ExPress e Senza Bavaglio

Vincenzo Ferrari, C.D.A. di Critica Liberale, professore emerito di Filosofia e Sociologia del diritto, Università di Milano

Riccardo Mastroiello, C.D.A. di Critica Liberale

Paolo Bagnoli, già professore ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Università di Siena

Irene Berlingó, archeologa, ex dirigente Mic

Giuseppe Bozzi, professore ordinario di Diritto civile presso la Facoltà di Giurisprudenza della Luiss Guido Carli

Antonio Caputo, presidente coordinatore della Federazione Italiana dei Circoli Giustizia e Libertà

Maurizio Fumo, già presidente titolare della quinta sezione penale della Corte di cassazione e componente delle SS.UU. penali

Maria Mantello, giornalista e saggista

Luigi Mascilli Migliorini, professore emerito dell'Università di Napoli "L'Orientale"

Pietro Muraglia

Valerio Pocar, professore ordinario di Sociologia del diritto e di Bioetica, Università Bicocca-Milano

Salvatore Rondello, presidente del Circolo Giustizia e Libertà

Antonio Alberto Semi, psicoanalista

Ermanno Vitale, già professore ordinario di Filosofia politica all'Università della Valle d'Aosta

**PER FIRMARE L'APPELLO DI CRITICA LIBERALE:**

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

Si fa riferimento alla petizione

**[CONTRO LE PRIMARIE, PER L'UNITÀ DELL'OPPOSIZIONE](#)**

## la biscondola

# la fine di un leader ridicolo

paolo bagnoli

La lega sembra arrivata al suo epilogo. Matteo Salvini tra felpe, atteggiamenti vari che definire inaccettabili è solo educazione, simpatie fasciste nazionaliste e sovraniste, adorazione per Putin, spargimento a quattro mani di risentimenti per gli immigrati, follie per un ponte che non si farà mai, ma che intanto fa viaggiare stipendi e consulenze e, infine, con l'arruolamento di un marò che evoca e sogna la XMas e che, una volta eletto parlamentare europeo, ha pensato bene, in coerenza con l'ispirazione ideale che lo anima, di fare rappresaglia verso chi lo aveva addirittura portato alla vicesegreteria nazionale, sta portando elezione dopo elezione la baracca al tramonto.

Se una volta, almeno a parole e a rappresentazione mitologica la creatura di Umberto Bossi rivendicava il Nord e la sua identità virtuosa e produttiva rispetto al resto del Paese con disprezzo pieno per il Sud, adesso, sinceramente è difficile dire cosa essa rappresenti. Il fatto che esprima tre presidenti di Regione è sicuramente significativo, ma non serve a dare ragione di una politica degna di questo nome, sia pure di destra anche se ci sembrava che, nel fondo dell'animo, al di là delle pagliacciate bossiane quale quella dell'ampolla, il retroterra elettorale avesse le radici nel tradizionale autonomismo lombardo di matrice, un tempo si sarebbe detto "neoguelfa", ossia democristiana.

Ora, al di là delle scelte politiche dovute alle opportunità del potere e del governo, la Lega, pur con spirito securitario e marcata diffidenza verso gli stranieri, non ha mai oggettivamente avuto un così ben delineato posizionamento di destra, filo-fascista e antieuropeista considerato, tra l'altro, che il mondo produttivo che costituisce tanta parte della sua base, ha bisogno dell'Europa.

Con l'idea di allargarsi a destra Salvini ha arruolato Vannacci; un'operazione fatta a capocchio che ha posto al centro del partito il generale il quale, quando ha capito che lo volevano sterilizzare, ha aperto bottega per conto proprio; ha cominciato a raccogliere i naufraghi di altri partiti, nei sondaggi ha oramai superato i salviniani e insidia quei

"fratelli" che sono, finalmente, tornati a sentirsi "camerati", a quello zoccolo rappresentato dalla fiamma del MSI che campeggia nel simbolo del partito di Giorgia Meloni e che ella non può permettersi di perdere. Complimenti. Salvini un ponte lo ha già fatto: verso la dissoluzione del partito di cui è segretario.

Del dibattito all'interno, almeno noi, comprendiamo poco; certo che c'è malcontento e tutti parlano di Zaia come dell'angelo salvatore, ma se continua così rischia di arrivare, se poi arriverà, a liquidazione avvenuta; va bene essere cauti, ma Zaia dà l'idea di fare una corsa sul posto stando fermo.

In fondo, a pensarci bene, è una rappresentazione del populismo e della classe politica che esprime. Tuttavia non si possono negare pesanti responsabilità per aver aperto le porte ai nostalgici del principe Borghese: una cosa da non prendere sottogamba e da non ridurre a solo fenomeno di colore.



*«Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma.»*

*Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire»*

Luigi Einaudi 1954

*«Occorre fuggire dal cuore degli uomini l'idolo immondo dello stato sovrano.»*

Luigi Einaudi

## la vita buona cavalcare la tigre

valerio pocar

*There was a young lady of Niger  
who smiled as she rode on a tiger;  
they returned from the ride  
with the lady inside  
and the smile on the face of the tiger.*

A parte che per ragion di rima una tigre è stata collocata in Africa, lo scherzoso *limerick* ammonisce garbatamente a evitare i rischi insiti nel “cavalcare la tigre”, come metaforicamente diciamo anche noi. Il classico epigramma scherzoso di cinque versi vorrebbe insegnare qualcosa a tutti quanti noi e ai potenti anzitutto.

Qualcuno di costoro, però, si mostra malaccorto. Esempi recenti. Nel tuo piccolo, cavalchi burbanzoso un ex generale che poi ti morde le mani. Meno in piccolo, ti vanti dell’amicizia con un potentissimo, ma vieni, per via dei suoi capricci, ripagata con schiaffi economici e politici e persino personali. E così via, gli esempi non mancano. Per dire che le fiere (non già quelle vere, ricordate il leone di Androclo?) raramente mantengono riconoscenza e amicizia. Il fuoco, si sa, può scottare anche chi lo accende.

A un livello più alto, questo è anche il caso di certe scelte belliche. Scateni una guerra che dovrebbe durare pochi giorni, tale è la disparità di forze, e ti trovi invischiato per anni in uno scontro d’esito incerto, mentre gli obbiettivi territoriali ai quali miravi restano lontani. Scateni una guerra che dovrebbe durare pochi giorni, tale è la disparità di forze, e dopo qualche mese ti ritrovi, vuoi per salvare la faccia vuoi perché le conseguenze della tua azione sono state così vaste che anche i tuoi sedicenti amici sperano che tu chini la testa, a dover trattare sperando di ottenere almeno il ripristino delle condizioni già precedentemente acquisite. Certamente, capita che si torni dalla cavalcata con la pelle della tigre, e dunque ci si possa abbandonare a esultanze sguaiate e oscene, dimenticando che anche le tigri hanno cuccioli che, cresciuti, ti toglieranno forse quel sorriso dalle labbra.

Insomma, gli esempi sono tali e tanti che “cavalcare la tigre” risulta una varietà di equitazione dalla quale appare tentata una parte considerevole dell’intera umanità. Con scelte sconsiderate. Come a ogni volger di stagione ci viene ricordato, la “natura” - una tigre paciosa e giocherellona finché le lisci il pelo, ma spesso permalosa - ama disarcionare coloro che, volontariamente o anche senza volerlo, tentano di cavalcarla contraggenio.

Non perderemo troppo tempo, già che tutti tranne i negazionisti ormai lo sanno, a elencare le aggressioni dissennate alle risorse naturali, dalla deforestazione alla cementificazione selvaggia, alla sistematica distruzione della biodiversità terrestre e marina, zoologica e botanica, per tacere dell’uso di combustibili fossili e via e via. Del mutamento climatico sembra importare soprattutto il gran caldo e le alluvioni, ma meno la sopravvivenza della specie umana e non solo di questa. Senza farla troppo lunga, bisogna pur sottolineare come i tentativi volenterosi e razionali di contrastare queste scelte siano boicottati con argomenti economici, quasi che sia più importante il benessere che non la sopravvivenza stessa degli esseri umani. Cavalcare la tigre, beninteso, non è tanto l’aspirazione degli esseri umani poveri, degli animali e delle piante del pianeta, quanto piuttosto dei politici che aspirano al consenso per il potere e dei magnati ricchi che aspirano a non veder compromessi i loro lucrosi affari. Due categorie, queste, composte, dobbiamo supporre, solamente da *singles* sterili, disinteressati al futuro di figli e di nipoti.

Intanto la tigre si lecca i baffi, pregustando il pranzetto.



## cronache da palazzo

# ancora sulla legge elettorale

### riccardo mastrorillo

La maggioranza, dopo una maratona pressante, durante la quale sono stati compressi tempi e consuetudini, per licenziare, già il 24 giugno scorso, nella I Commissione un testo, che abbiamo già detto è intriso di norme illiberali e incostituzionali, non ha ancora calendarizzato la discussione in Aula della nuova legge elettorale.

Ufficialmente, dicono, il motivo dell'attesa è il mancato accordo sull'introduzione delle preferenze.

In un testo del genere le preferenze, che varrebbero solo per i candidati dal secondo al quarto posto in lista, sarebbero più un aggravante che una soluzione democratica e, comunque, non si applicherebbero al listone bloccato legato al premio di maggioranza.

Noi seguiremo a sostenere che la soluzione giusta, per qualsiasi legge elettorale, possano essere i collegi uninominali, che possono assegnarsi con sistema proporzionale o con sistema maggioritario. Solo piccoli collegi uninominali, dove sarebbe garantito un rapporto di conoscenza tra elettore e candidato, favorirebbero la reale possibilità di scelta da parte dei cittadini.

Ma dietro al finto problema delle preferenze, su cui Lega e Forza Italia hanno non poche perplessità, e su cui gran parte degli eletti di Fratelli d'Italia è intimamente contrario, si celano calcoli e valutazioni di mero interesse di parte.

Già si è detto della slealtà insita nel proporre una legge elettorale nell'ultimo anno di legislatura, ma ancor di più l'approccio sleale di questa maggioranza sta proprio nel ricercare, senza nemmeno troppi riguardi per la forma, un modo sicuro per restare al potere. Nelle scorse elezioni la vittoria della Destra è stata conseguita solo perché l'attuale opposizione si presentò divisa, così Giorgia Meloni ha pensato di proporre un sistema di elezione che riproponesse un premio di maggioranza nazionale, forte dei sondaggi che davano il centrodestra in lieve vantaggio. Ma in questi giorni i sondaggi proposti da tutti i media, rilevano una forte crescita del partito di Vannacci

(non ci dilunghiamo nell'analisi di questo partito, già ampiamente svolta sulle pagine dei precedenti Nonmollare), se Vannacci, come sembra ovvio, non dovesse accettare di entrare nella coalizione, questo sistema darebbe una vittoria schiacciante al centrosinistra, ben più decisiva della vittoria delle destre nel 2022. Questo è il vero motivo dell'attendismo di Fratelli d'Italia sulla nuova legge elettorale.

Ancora una volta il bene collettivo viene sacrificato per gli interessi di parte, nella pessima abitudine italiana di scegliere le regole più favorevoli per chi è al potere. Purtroppo, la storia recente insegna che, per il principio, più volte paventato dall'amico Pino Pisicchio, nella scorsa legislatura, dell'eterogenesi dei fini, quasi sempre le leggi elettorali promosse dalla maggioranza in carica, hanno favorito poi la vittoria dell'altra parte politica. Sarebbe auspicabile trovare un accordo bipartisan, a inizio legislatura, per dotare finalmente l'Italia, di un sistema elettorale decente, in linea coi meccanismi democratici dei paesi civili.

Un gruppo di Costituzionalisti è già a lavoro per promuovere, in tempi record, nel caso fosse approvata, un ricorso incidentale di cittadini, per sollevare la questione di legittimità costituzionali presso la Suprema Corte.

Sapremo come la vicenda si evolverà nelle prossime settimane, incombe comunque fortemente il rischio o l'opportunità che la destra venga tentata di anticipare il voto, prima che l'ascesa vannacciana, non la svuoti completamente. Al di là dei sondaggi, da prendere sempre con le pinze, è ormai evidente che questo governo ha esaurito la spinta propulsiva, e che il numero di provvedimenti devastanti che ha fin qui promosso, senza mai risolvere nemmeno uno dei problemi del paese, sia pericolosamente alto. Se il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni, impiegherà almeno un anno solo per abrogare le leggi dannose approvate dall'attuale maggioranza.



# CASAPOUND

8228

## GIORNI DI OCCUPAZIONE ILLEGALE

Da 8228 giorni una associazione estremista, in forte odore di neo-fascismo, occupa abusivamente un immobile pubblico nel centro di Roma.

Riteniamo estremamente pericoloso il protrarsi dell'occupazione illegale di via Napoleone III a Roma, perché gli attori di quella occupazione hanno connotati politici e sociali che configurano, con la massima evidenza, la violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana.

Disposizione che, benché “transitoria” ci risulta ancora in vigore!

Siamo, da sempre, contrari a qualsiasi “occupazione”, non solo perché essa viola uno dei principi cardine dell'idea liberale: la proprietà privata; ma perché, generalmente, alla base di qualsiasi occupazione, anche quelle ammantate da comprensibili motivazioni sociali, vi è un equivoco di fondo e di metodo.

### *Contro le occupazioni*

Crediamo fermamente che ogni città dovrebbe avere dei luoghi di aggregazione sociale autogestiti, totalmente a carico delle istituzioni pubbliche. I centri sociali, per quanto spesso luoghi di aggregazione sociale in aree disagiate o comunque luoghi che sostituiscono l'assenza di adeguate politiche sociali e culturali, hanno un limite ontologico: non sono mai realtà gestite democraticamente.

Saremmo estremamente favorevoli che le amministrazioni pubbliche, anche procedendo a espropri o confische permettessero l'utilizzo di immobili abbandonati ai fini della promozione di attività sociali e culturali, purché siano affidate e gestite con criteri di assoluta trasparenza e con meccanismi di gestione improntati alla democrazia e al pluralismo. Spesso i centri sociali hanno una forte dimensione “ideologica”, e quindi una gestione estremamente verticale e settaria in cui, il confine tra l'adesione e l'affiliazione da parte di un “capo”, sconfinano nel riconoscimento implicito di una oligarchia che nella gestione mantiene, di fatto, poteri assoluti, in contrasto con qualsiasi principio della democrazia liberale.

astrolabio

# se il grande manager contesta la giustizia

*il caso della strage di viareggio e il manifesto dei 400*

angelo perrone

*Una pagina di pubblicità politica, firmata da oltre 400 personalità, contesta la responsabilità penale personale dei vertici aziendali in caso di disastri, sostenendo il rischio di una "responsabilità oggettiva". Il manifesto, pubblicato dopo la condanna di Mauro Moretti per il disastro di Viareggio, manifesta un'apparente neutralità ma ignora la serietà della vicenda giudiziaria. La competitività non si misura sulla capacità di blindare i manager dal sindacato giudiziario, ma sulla certezza del diritto e sulla trasparenza di una governance che sappia farsi carico delle proprie responsabilità di vertice, senza eccezioni.*

La responsabilità è il cardine su cui si regge non solo l'etica individuale, ma anche l'equilibrio tra potere e giustizia in una società complessa. In un sistema democratico, dove il sindacato di legittimità affidato alla magistratura rappresenta l'ultima garanzia contro l'arbitrio, il tema assume una rilevanza ancora più profonda quando si interseca con il mondo economico e politico.

Qui, la posizione di vertice non è solo un ruolo, ma una funzione di garanzia: chi detiene il potere decisionale in aziende, enti o istituzioni non risponde solo a sé stesso, ma alla collettività. La Costituzione, con l'articolo 27, sancisce un principio inderogabile: "La responsabilità penale è personale". Ma cosa succede quando questa responsabilità si scontra con la complessità delle organizzazioni moderne, dove le decisioni sono frutto di catene gerarchiche, procedure articolate e dinamiche spesso opache?

È in questo solco che si inserisce una riflessione urgente: come conciliare l'esigenza di certezza del diritto con la necessità di evitare l'impunità dei potenti? Il dibattito non è nuovo, ma assume contorni sempre più netti in un'epoca in cui i disastri — ambientali, infrastrutturali, finanziari — mettono in luce le falle di un sistema che fatica a chiamare a rispondere chi, pur avendo il dovere di prevenire, ha invece permesso che il rischio si trasformasse in tragedia.

## ***Il caso: la pagina di pubblicità sui quotidiani***

Una pagina di pubblicità politica a pagamento, intitolata La responsabilità penale è personale, è apparsa recentemente sui principali quotidiani nazionali. Il manifesto, sottoscritto da oltre 400 personalità di spicco del mondo politico, economico e industriale — tra cui Pietro Salini, Emanuele Orsini, Luciano Violante, Paola Severino, Renato Brunetta e Chicco Testa — contesta l'idea che, nelle grandi organizzazioni complesse, la responsabilità penale possa essere automaticamente attribuita alla sola posizione di vertice o alla funzione ricoperta. I firmatari avvertono il rischio di introdurre una forma di "responsabilità oggettiva", un principio che, se applicato, svuoterebbe di senso il dettato costituzionale.

Il testo, apparentemente astratto, non fa riferimento esplicito a vicende giudiziarie specifiche. Eppure, la sua pubblicazione non è casuale.

## ***Il contesto reale: le condanne ai manager e il caso Viareggio***

La tempistica del manifesto è tutt'altro che neutra. È uscito infatti poco dopo il 25 giugno 2026, data in cui la Corte di Cassazione ha reso definitiva la condanna a 5 anni di reclusione per Mauro Moretti, ex amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e Rete Ferroviaria Italiana (RFI), per il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009, che causò la morte di 32 persone. Il dibattito sollecitato dai firmatari richiama anche altri casi analoghi, come i processi a carico di Giovanni Castellucci, ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, legati al crollo del Ponte Morandi a Genova.

## ***L'iter giudiziario di Viareggio: un percorso monumentale***

L'idea di una condanna “automatica” o basata unicamente sul ruolo è smentita dalla complessità dell'iter giudiziario italiano, che in questo caso ha seguito un percorso senza precedenti per articolazione e scrupolo. Il verdetto definitivo è arrivato dopo sette passaggi giudiziari dal 2009 al 2026, con un'analisi che ha coinvolto: quattro collegi di giudici di merito, tre collegi di legittimità, prove e perizie.

Affermare che la condanna di Moretti (o i processi a Castellucci) sia il risultato di un “automatismo” legato al ruolo significa ignorare il lavoro di ricostruzione del Pubblico Ministero e la mole di elementi esaminati in oltre quindici anni.

### ***Reazioni e critiche al metodo***

Mentre i sostenitori dell'appello alludono ad una sorta di tendenza della magistratura a investire i vertici aziendali delle responsabilità dei grandi disastri, magistrati e avvocati si mostrano scettici e critici verso questa iniziativa pubblicitaria.

Il metodo è giudicato insidioso perché utilizza un principio costituzionale sacro (l'art. 27) per muovere una critica generalizzata alla magistratura, senza però confrontarsi con la complessità delle indagini. Il manifesto, insomma, evita il merito e si nasconde dietro un principio ovvio per delegittimare verdetti passati in giudicato.

### ***L'insidia del “principio ovvio” usato come paravento***

Le considerazioni sollevate mettono in luce i nodi più problematici di una vicenda che intreccia diritto costituzionale, cronaca giudiziaria e dinamiche della comunicazione politica. L'analisi degli argomenti proposti evidenzia come una simile iniziativa presti il fianco a profonde riserve metodologiche e di merito.

Il primo elemento di perplessità risiede nel metodo comunicativo. Il manifesto si intitola a un principio supremo e indiscutibile del nostro ordinamento: “*La responsabilità penale è personale*”. Trattandosi di un dogma giuridico che nessuno mette in discussione, l'iniziativa si presenta con una

patente di apparente neutralità e civismo.

L'insidia di questo ragionamento risiede nella sua apparente semplicità. Il testo evita deliberatamente di menzionare fatti specifici, ma la sua tempistica e i suoi argomenti rivelano la sua vera natura: un intervento “ad personam” dopo i fatti. La coincidenza con la condanna definitiva di Moretti per il disastro di Viareggio e il dibattito sulle vicende di Castellucci per il Ponte di Genova trasforma un principio astratto in uno strumento retorico per casi concreti.

### ***Il rifiuto di confrontarsi con la realtà processuale***

Il punto più debole di questo approccio è il rifiuto di confrontarsi con la complessa e rigorosa realtà processuale che ha portato ai verdetti. Il manifesto denuncia il rischio di una “responsabilità oggettiva” basata unicamente sulla posizione di vertice. In questo modo, si ignora completamente un iter giudiziario monumentale.

I giudici non hanno condannato i manager “*in quanto tali*”, ma perché hanno ritenuto provato il nesso di causa tra le loro specifiche omissioni apicali e il disastro finale. Il manifesto, parlando genericamente di “*strutture articolate e procedure distributive*”, sembra voler diluire la colpa fino a farla scomparire nell'organigramma aziendale, creando una pericolosa area di impunità per chi detiene il massimo potere decisionale.

### ***Le categorie giuridiche per attribuire la responsabilità***

Nessuno nega che i reati colposi commessi all'interno di strutture gerarchiche e articolate pongano sfide giuridiche significative. Tuttavia, è proprio su questo terreno che la giurisprudenza italiana ed europea ha sviluppato categorie sofisticate per attribuire la responsabilità all'individuo, come:

- La prevedibilità e l'evitabilità dell'evento,
- La titolarità della posizione di garanzia,
- L'individuazione soggettiva delle colpe gestionali (ad esempio, il mancato stanziamento di risorse per la sicurezza o la tolleranza verso prassi rischiose).

## ***Lo stupore per le posizioni riduttive di Violante e Testa***

In questo contesto, colpiscono le dichiarazioni di figure autorevoli che hanno sottoscritto l'appello: Luciano Violante, ex magistrato e politico di lungo corso, ha liquidato la questione affermando che “*Essere un potente non è reato*”.

Una frase riduttiva, che sposta il focus: nessuno sostiene che il potere sia reato, ma il potere comporta doveri di protezione e sicurezza normativamente imposti. Chicco Testa, manager ed ex parlamentare, ha parlato di “*Manager senza più garanzie*”, sollevando lo spettro di una magistratura che scoraggia l'assunzione di ruoli di vertice, penalizzando la competitività del Paese.

Queste posizioni tradiscono una preoccupazione eccessiva e distorta: quella di blindare la funzione manageriale da ogni forma di sindacato giudiziario.

## ***Un'operazione ideologica e ambigua***

In definitiva, questa pagina a pagamento si rivela un'operazione ideologica e ambigua. Utilizza la nobile bandiera della Costituzione non per aprire un serio dibattito accademico o legislativo sulla colpa organizzativa, ma per delegittimare implicitamente verdetti di condanna passati in giudicato, emessi in nome del popolo italiano a tutela di tragedie immani che hanno provocato la morte di decine di cittadini.

Il vero rischio, insomma, non è la “*responsabilità oggettiva*”, ma l'impunità dei potenti che, nascondendosi dietro principi generali, cercano di sottrarre sé stessi e i loro errori al giudizio della storia e della legge.



## **LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE**

### **scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale**

1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone “dal rispetto ai diritti”* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli
9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti* - Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiello, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto
10. Francesca Baldelli, *I diritti umani nella visione islamica* - Benedetto Croce, *Per una dichiarazione dei diritti dell'uomo*
11. Aldo Bozzi - Piero Calamandrei - Guido Cortese - Bruno Villabruna - Premessa di Riccardo Mastroiello - Contributo di Norberto Bobbio *La separazione dei poteri e i principi liberali - contro la disgregazione dello stato di diritto* -

P'osservatore laico

# in god we trust, paperone riscommette su dio

*il nuovo organismo governativo vorrebbe gli Usa confessionali*



francesca palazzi arduini

*«Stiamo riportando la religione nel nostro Paese, e lo stiamo facendo rapidamente e con forza, affinché l'America sia una grande nazione dobbiamo sempre essere una nazione sotto Dio»*

Questa frase campeggia in testa alla pagina web della [Religious Liberty Commission](#) istituita dal governo Trump nel maggio dello scorso anno. Ma esiste già una commissione federale a tutela della libertà religiosa, ed ogni anno pubblica un rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, strettamente legato alle attività diplomatiche, militari, di ingerenza e di intervento umanitario degli Usa, la [Commission On International Religious Freedom](#). Evidentemente non era abbastanza per supportare la manifesta intenzione di questo clownesco governo MAGA di rientrare nelle grazie della divinità. “*In God We Trust?*”, affermano le banconote statunitensi, e lo fanno dalla Guerra fredda, da quando era urgente differenziarsi significativamente dall'Urss. Poco è cambiato: coi “comunisti” ce l'ha anche Trump, lo ha detto tra tuoni e fulmini anche la sera del 4 luglio, senza specificare bene se si trattasse di inimicizia con la Cina o con altro paese del mondo sul quale intende presto usare l'unica forza in esubero che gli resta, quella militare.

Religione di Stato? Il Primo emendamento Usa recita però: “*Il Congresso non promulgherà leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione; o che limitino la libertà di parola, o della stampa; o il diritto delle persone di riunirsi pacificamente in assemblea e di fare petizioni al governo per la riparazione dei torti.*” (1791)

E se tra lampi e saette il Presidente all'Independence Day ha dovuto lasciare il

microfono, le pagine del rapporto della Commissione governativa parlavano chiaramente: c'è un Dio per gli Usa, in barba al Primo emendamento, anche se non può specificarsi per bene quale (per non inimicarsi alcuni di altre fedi), il suprematismo in questo caso è quello delle religioni ebraica, evangelica, cristiano-cattolica e forse, viste le intemperanze di Prevost, anche lefebriana.

Il rapporto della nuova commissione si è basato su sette audizioni tenutesi nell'ultimo anno: ben 100 testimoni descritti nel report come persone che hanno subito persecuzioni religiose negli Stati Uniti. Scrive il report: “*Testimonianze toccanti mettono in luce le recenti minacce ai credenti religiosi Negli ultimi anni, gli americani di ogni credo religioso hanno subito crescenti persecuzioni a causa delle loro convinzioni*” “Ma invece che persecuzioni reali sul posto di lavoro o a scuola, il report resoconta episodi nei quali “*operatori sanitari hanno rischiato di perdere il lavoro per obiezioni religiose a determinate procedure*”, o “*militari, che hanno perso la pensione e i risparmi di una vita quando sono stati costretti a scegliere tra la propria fede e l'obbligo vaccinale*”. Storie di persone, insomma, come medici esercitanti in una struttura pubblica che per impedire una interruzione di gravidanza fanno obiezione, o dipendenti statali che invocano una convinzione religiosa per rifiutare un vaccino. Si tratta di uso dell'appartenenza religiosa per invocare privilegi dovuti al rispetto per una fede ed evitare le conseguenze di scelte invece prettamente politiche.

In questo momento, tutto l'amore materno, lo spirito di fraternità, e la dolcezza dei MAGA va verso questi perseguitati, persone che credono in un

Dio (possibilmente bianco e con la barba) che dà indicazioni precise sul vaccino a mRNA, mentre nelle strade caracollano i militari dell'ICE a spruzzare gas anti-orso in faccia a cittadini senza Dio, diremmo "figli di un dio minore". Le raccomandazioni pubblicate di recente da questa Commissione includono:

- *Incaricare il Dipartimento di Giustizia di emanare linee guida che chiariscano la corretta interpretazione della Clausola di Separazione tra Chiesa e Stato. Il Primo Emendamento verrà cioè "reinterpretato".*

- *Il Dipartimento di Giustizia, il Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani e la Commissione per le Pari Opportunità di Impiego dovranno pubblicare manifesti "Conosci i tuoi diritti" per studenti, genitori, insegnanti e dirigenti scolastici delle scuole pubbliche, leader religiosi, istituzioni religiose, operatori sanitari e membri delle forze armate. Qualsiasi funzionario pubblico che affermi che una persona sotto la sua supervisione abbia esercitato impropriamente la propria libertà religiosa deve fornire una spiegazione scritta della presunta violazione alla persona accusata entro 30 giorni da qualsiasi azione e spiegare tale accusa sulla base di una specifica disposizione costituzionale o di legge. Qualsiasi cittadino in ruolo pubblico che si permetterà di denunciare un'ingerenza religiosa o una richiesta di esposizione confessionale contraria al Primo emendamento potrà essere contro-processato.*

- *Istruire il Dipartimento di Giustizia, il Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani e la Commissione per le Pari Opportunità di Impiego a creare linee telefoniche/portali online per la segnalazione di violazioni della libertà religiosa, affinché studenti, genitori, insegnanti, operatori sanitari e altri possano ottenere supporto in caso di violazioni della libertà religiosa e promuovere la consapevolezza pubblica dei canali di segnalazione esistenti. Ampliare una macchina di propaganda tale per la quale chiunque vorrà ingerire con espressioni e scelte legate alla sua fede in ambienti pubblici sarà motivato a farlo con maggiore convinzione.*

- *Nominare e confermare giudici federali con il coraggio di decidere i casi di libertà religiosa nel merito, laddove giustificato, anziché impegnarsi in un'indebita elusione giudiziaria. Si intende modificare politicamente la composizione delle Corti di giustizia in modo che possano agevolare la "rilettura" del Primo emendamento.*

- *Chiedere al Dipartimento di Giustizia di Istituire una*

*task force per la libertà religiosa con il compito di monitorare e dare priorità alle azioni legali a tutela della libertà religiosa. Investire quindi altri fondi per la difesa della laicità ma per difendere specificatamente gli attivisti religiosi.*

- *Combattere l'antisemitismo attraverso l'applicazione delle leggi sui diritti civili, l'azione legale contro le accuse credibili di discriminazione e violenza antisemita e l'educazione civica. Non poteva mancare una raccomandazione specifica per sedare le proteste contro le guerre israeliane sotto l'accusa "credibile" di antisemitismo.*

- *Proteggere i cittadini americani religiosi dalle azioni legali promosse dal governo e mirate alla loro libertà religiosa. Raccomandazione che mette al primo posto la protezione delle credenze religiose rispetto ai diritti/doveri civili.*

- *Abrogare l'emendamento Johnson. Consentire cioè alle ricche chiese e lobby religiose di poter finanziare i candidati politici tramite le loro fondazioni e enti no profit.*

- *Ordinare al Dipartimento della Guerra di semplificare e migliorare la procedura di concessione di accomodamenti religiosi. I soldati Usa in patria e in guerra debbono aver al loro fianco molti cappellani. La guerra è da sempre fatta in nome di Dio, sempre quello delle banconote.*

- *Continuare gli sforzi per ripristinare il diritto alla pensione o al re-arruolamento per i militari che hanno perso il lavoro, l'assicurazione sanitaria, la pensione e altri benefici a causa delle loro convinzioni religiose sul vaccino contro il COVID-19. La fede in Dio, anche se nei testi sacri non si parla di vaccini, concede sempre l'onniscienza.*

- *Onorare il coraggio degli eroi della libertà religiosa istituendo una Medaglia presidenziale per la libertà religiosa e i Premi "Primo Eroe della Libertà" per riconoscere gli americani che difendono la libertà religiosa e svolgono un ruolo indispensabile nella tutela dei diritti costituzionali dei cittadini. Impiegare parecchi sacri dollari per altre parate e cerimonie utili alla propaganda.*

Queste raccomandazioni della Commissione sarebbero avvalorate dalle 100 testimonianze. Persone di varia provenienza e religione, tutte con convinzioni religiose che sembrano più "dedotte" da interpretazioni non unanimi dei testi sacri, e che riguardano tematiche scottanti. Si va dallo studente

Shea Encinas che “è stato vittima di bullismo per aver difeso la sua fede cristiana quando è stato costretto a leggere a un suo compagno un libro che affermava che poteva scegliere il proprio genere: la scuola si è rifiutata di aiutarlo e ha rincarato la dose nell'imporre l'ideologia di genere agli studenti”, un caso particolare perché di solito le centinaia di adolescenti bullizzati sono proprio quelli/e che non si conformano ad uno stereotipo di genere. Si continua con altre audizioni che riguardano in particolare il rifiuto (anche legittimo su altre basi) di sottoporsi a vaccinazione: “*Il Navy Seal Blake Martin ha perso la pensione a soli tre anni dal pensionamento perché si era opposto al vaccino contro il COVID-19*”.

Si tratta senza dubbio di una costruzione strutturata con la scelta di alcuni temi, anche per distrarre da ben altre lesioni delle libertà personali in atto in questo momento, sia dentro i confini Usa sia, per volontà statunitense, al di fuori dei suoi confini.

È infatti proprio l'altra Commissione, quella federale, che [denuncia](#) come il governo Usa in questo ultimo anno abbia invece inferto duri colpi proprio al sistema di protezione dei perseguitati per motivi religiosi: “*Nel corso dell'anno, l'amministrazione del Presidente Trump ha attuato diversi cambiamenti politici che hanno coinvolto agenzie e programmi che hanno spesso svolto un ruolo fondamentale nel promuovere la libertà religiosa internazionale. Ad esempio, a luglio l'amministrazione ha inglobato l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) nel Dipartimento di Stato, con ripercussioni sull'assistenza estera chiave ai programmi umanitari basati sulla fede e ad altri programmi correlati, in Birmania, Iraq, Nigeria, Sudan e altri contesti in cui la persecuzione religiosa ha devastato milioni di vite.*”

E continua, senza sconti: “*Il Dipartimento di Stato ha interrotto o posto fine a circa 25 programmi specifici per la libertà religiosa internazionale, lasciandone attivi solo alcuni. Inoltre, l'Ufficio per la libertà religiosa internazionale non ha finanziato alcun nuovo programma specifico per la libertà religiosa internazionale nell'anno fiscale 2025. L'amministrazione ha anche ridotto significativamente le ammissioni di rifugiati e richiedenti asilo, anche per le persone in fuga dalla persecuzione religiosa. Ha inoltre posto fine allo status di protezione temporanea (TPS) per i richiedenti asilo provenienti da paesi con significative problematiche in materia di libertà religiosa, tra cui Afghanistan, Birmania, Siria e Somalia, mentre diverse altre designazioni TPS sono destinate a scadere nel 2026. Il capitolo di questo rapporto sull'attuazione dell'International Religious Freedom Act del*

*1998 (IRFA) fornisce un'analisi più completa di questi cambiamenti politici, le cui implicazioni hanno continuato a emergere alla fine dell'anno.*”

Possiamo affermare allora che la ‘fede’ che MAGA cerca è esplicitamente quella elettorale, che corteggia gruppi e organizzazioni integraliste che vanno ben al di là del confronto politico (e civile) su alcuni temi caldi, come negli esempi già citati.

La religione di Stato, divisiva per definizione, la ricordiamo anche in Italia come foriera di indicazioni sul costume, la morale, la libera espressione dei cittadini. Nel nostro paese post mussoliniano, per esempio, era reato parlare di contraccezione sino al 1971!

La religione di Stato è utile quando si cerca un consenso che fa leva sui conflitti. Lo è stato anche in Italia per la Lega dei primi decenni, ricorderete il dossier di Paolo Bertezolo, “*Padroni a chiesa nostra. Vent'anni di politica religiosa della Lega Nord*” (2011) nel quale si sottolineava come la Lega dava manforte per la difesa del crocifisso nei luoghi pubblici...anche se poi contestava, ovviamente, le politiche di accoglienza dei rifugiati e dei migranti di alcuni parroci.

La base emotiva e popolare delle religioni è stata sempre oggetto di interesse per i partiti, ma anche la struttura di controllo sociale e di propaganda delle Chiese per i nuovi Stati. Scrive [Gianni Cimbalo](#), già ordinario di Diritto ecclesiastico, esperto di questioni riguardanti il pluralismo confessionale: è fenomeno diffuso, viste le guerre in corso, una “*postura confessionale dei governi*”, come strategia di rafforzamento delle identità nazionali. Non è solo il caso della Chiesa ortodossa Russa e di quella autocefala Ucraina, strettamente legate ai rispettivi governi. È stato anche il caso della chiesa Macedone e del Patriarcato di Belgrado. Il peso della teocrazia nello Stato di Israele è evidente. Così l'uso a fini di propaganda delle iniziative di preghiera collettiva per la nazione in occasione dei 250 anni della Dichiarazione di Indipendenza Usa, la “*Rededicate 250*”, ha visto unirsi sul palco evangelici, cattolici ed ebrei, molti dei quali teorici dell'Armageddon, quella non sopita voglia di apocalisse.



## Posservatore laico

# un'informazione tendenziosa

### raffaello morelli

Nel recente fine settimana, l'anniversario della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti e il collegamento da remoto di Leone XIV con il National Constitution Center di Filadelfia per il prestigioso premio assegnatogli, hanno fornito l'occasione ad importanti quotidiani italiani per dare molto rilievo alle parole del Papa. Hanno sottolineato che sono state una chiara contrapposizione a Trump (pur non nominato) in tema di libertà e di immigrazione. Non vi è dubbio che l'intento di Leone XIV fosse questo. Tuttavia è un modo di informare tendenzioso.

Trattandosi di argomento decisivo nel rapporto Stato religioni, un giornale non dovrebbe sorvolare sulla sostanza complessiva del dibattito. Facendolo privilegia sotto il profilo civile – anche senza averne il fine – la posizione clericale. In sintesi, due importanti quotidiani hanno condiviso la lettura della Dichiarazione di Indipendenza del 1776 fatta dal Papa. Che è stata una lettura corrispondente alle esigenze della Chiesa ma non al testo e neppure agli avvenimenti di allora.

Leone XIV ha concentrato il valore della Dichiarazione di Indipendenza in tre parole-chiave. Il diritto alla vita («la vitalità di un Paese è profondamente legata al valore che esso attribuisce alla vita umana in ogni sua forma e condizione»), la libertà (intesa come «la capacità della persona umana di conoscere la verità e di aderire al bene»), l'unità («I principi che hanno ispirato i fondatori dell'America, li hanno uniti in un sogno comune. L'unità ha dato forza a quel sogno, dando origine, sotto lo sguardo di Dio, agli Stati Uniti d'America»). Questa sintesi di tre parole è una lettura della Dichiarazione del 1776 volutamente parziale e quindi inesatta.

Prima di tutto Leone XIV non dice che il cardine essenziale dello spirito del 1776 fu gestire la convivenza terrena separando il Divino dall'umano: un Dio esiste ma fuori dalle decisioni in campo istituzionale. È il cardine da cui deriva la libertà religiosa espressa anni dopo nel Primo Emendamento alla Costituzione, "Il Congresso non

potrà emanare alcuna legge che stabilisca una religione o ne proibisca il libero esercizio; o che limiti la libertà di parola o di stampa". Poi Leone XIV non dice che altri cardinali furono il non prendere le decisioni se non dopo aver osservato gli eventi e abbandonato l'idea del progetto eterno; che il governo spetta agli umani con voto periodico, a tutti non a pochi; che si decide col metodo della libertà avendo l'obiettivo di far felice il popolo; che nel gestire lo Stato non tutto è nelle mani di chi governa. Leone XIV non dice neppure che il secondo emendamento tutela il diritto dei cittadini di possedere e portare armi. Insomma, la sua è una lettura inesatta in aspetti chiave. il motore della Dichiarazione di Indipendenza è la libertà del cittadino individuo non eterodiretta, irripetibile nella diversità umana di ciascuno ed uguale solo nei diritti dei singoli.

Non basta. Altre ambiguità consistenti stanno nell'affermazione di Leone XIV che gli Stati Uniti hanno aperto le porte ad ondate successive di immigrati, consentendo a loro e ai loro figli di contribuire a plasmare il futuro della nazione, senza ricordare contestualmente che le migrazioni non erano un diritto umanitario mondialista, bensì venivano ammesse dai singoli stati in base alle effettive condizioni territoriali di ogni stato. Un'ulteriore ambiguità sta nel riferimento di Leone XIV alla tradizione americana di «favorire il dialogo interconfessionale e la cooperazione interreligiosa nella promozione del bene comune e nell'arricchimento dei dibattiti sulle grandi questioni morali ed etiche». In realtà il favorire dialogo e cooperazione è sempre stato non un intento primario (non si trova nella Dichiarazione) ma esclusivamente la conseguenza del principio di libertà religiosa fondato sul non far intervenire Dio nelle decisioni istituzionali degli Stati Uniti.

Il modo di informare di questi importanti quotidiani è perciò tendenzioso perché elusivo. In pratica nasconde ai lettori il dato di fatto che la Chiesa Cattolica adotta un esprimersi più flessibile per continuare a comportarsi in modo sostanzialmente impositivo (Giovanni Paolo II

attribuiva alla società americana una visione puramente materialista e senz'anima, mentre Francesco lanciava anatemi contro la cecità materialista del modello occidentale). Un comportamento del tutto legittimo in ambito religioso, che però sotto il profilo civile deve essere fronteggiato in un'ottica di separazione Stato Chiesa tipo quella adottata negli Stati Uniti da 250 anni. Un'ottica che in Italia incontra difficoltà quotidiane insidiata dai clericali, infiltrati nei gangli della mentalità civile quale retaggio di circa due millenni di predominio della Chiesa.

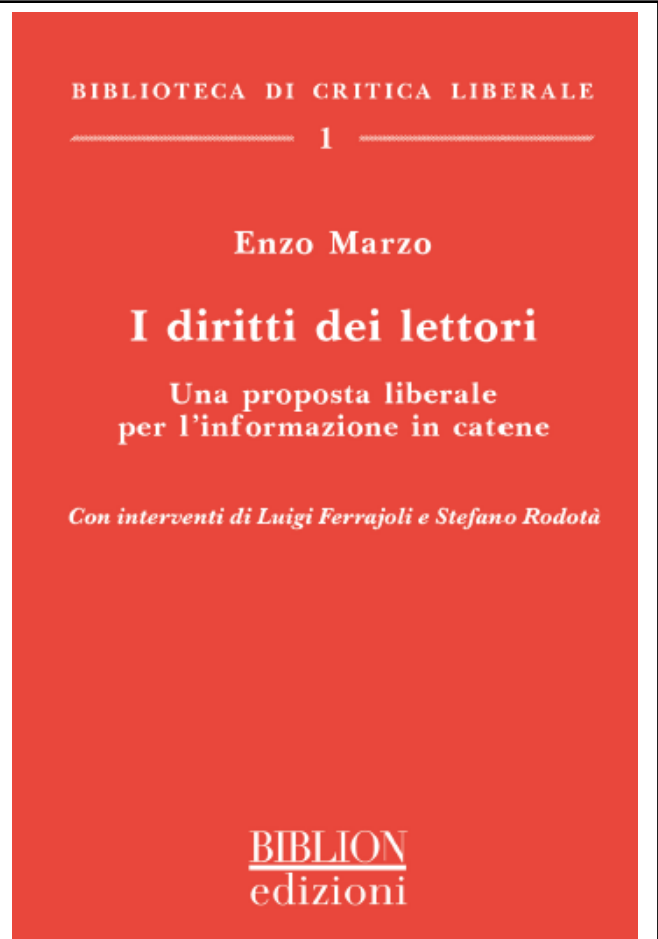
Forse questi importanti quotidiani si illudono di divenire – con il modo di informare tendenzioso – più graditi presso chi accusa gli Stati Uniti di essere un inferno di diseguaglianza e di razzismo e Trump di essere solo un pericoloso tribuno. Ma la loro è un'operazione commerciale incapace di cogliere i ritmi del conoscere l'effettiva realtà civile nel mondo e dell'irrobustire la coscienza separatista frutto sperimentato dell'esperienza. Quindi un'operazione asfittica quanto a laicità liberale e servizievole ausilio dei clericali.



**Non c'è spazio per tutti il razzismo**  
*Vai oltre i luoghi comuni*

**otto per mille**  
 CHIESA VALDESE  
 UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

L'8x1000 alla Chiesa Valdese sostiene progetti di accoglienza, lavoro e autonomia per persone migranti.  
 Scopri di più su [ottopermillevaldese.org](http://ottopermillevaldese.org) #altrottopermille



*Una proposta liberale per l'informazione in catene*  
 di **Enzo Marzo**

[SCARICABILE QUI](#)  
[GRATUITAMENTE](#)

Con interventi di **Luigi Ferrajoli** e **Stefano Rodotà**

«La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media che avvolgono il globo con le loro reti si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. I vincoli, beninteso, sono sempre più virtuali, invisibili, legano le menti e le indirizzano. Quando ci decideremo a fondare giornali strutturalmente liberi? Quando i lettori saranno riconosciuti soggetti di diritti da tutelare?»

Collana: Biblioteca di Critica liberale  
 Anno: 2020 Pagine: 142  
 ISBN: 978-88-3383-116-9

**L'osservatore laico**

# **l'unione europea contro gli abusi sessuali del clero**

*il vaticano e il governo cercano di difendersi dalla nuova normativa*

**francesco zanardi**

*In Europa si sta replicando quanto è già accaduto a partire dal 2000 negli Stati Uniti, dove abbiamo visto fallire a decine intere diocesi costrette dai tribunali a risarcire le vittime sopravvissute agli abusi sessuali del clero.*

Se pure al momento in Europa (Italia a parte) i danni economici sono meno gravi di quelli che la Chiesa ha subito negli Stati Uniti, al momento la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Svizzera, il Belgio, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Germania, l'Irlanda hanno iniziato ad avviare risarcimenti economici alle vittime.

L'Italia detiene il 43% dei sacerdoti di tutta Europa, il 12,7% nel mondo (dato dell'Osservatorio permanente a cura di Mark Vincent Healy) e il danno economico nella sola Italia è consistente quasi quanto quello che la Chiesa ha subito in Europa. Se pure le cifre dei risarcimenti dati in Europa siano irrisorie confronto a quelle costrette dai tribunali in USA, parliamo di una media di 60.000€ a vittima, Italia esclusa. Una bella cifra in totale.

Per fare un esempio, l'Italia che oggi conta di fatto un totale di casi censiti dall'Osservatorio permanente della Rete L'ABUSO (28 giugno 2026) pari a 1.178 casi (ovvero il 3,80% escluso l'indotto laico) con un numero di vittime censite pari a 4.761 vittime sopravvissute. In soldoni varrebbe a dire risarcimenti per un totale solo in Italia pari a 285.660.000 di euro. Una cifra di certo non indifferente, calcolando che il dato del nostro osservatorio è in grave difetto rispetto a quello che produrrebbe una commissione governativa indipendente. Oggi l'Italia è un'autentica bomba pronta ad esplodere dentro la Chiesa.

Di pochi giorni fa la notizia, già anticipata dall'UE dopo la petizione n. 0354/2023 che la Rete L'ABUSO ha depositato il 13 dicembre del 2023, che la Presidenza del Consiglio e i rappresentanti del Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sull'aggiornamento delle norme penali

in materia di abusi sessuali e sfruttamento sessuale dei minori.

Le norme riviste copriranno un maggior numero di reati, prevederanno pene più severe e garantiranno un'azione penale più efficace, anche attraverso l'allungamento dei termini di prescrizione.

*Un "Grosso guaio in Vaticano", il quale da un po' di tempo tuttavia ha già messo le mani avanti, cosciente che le connivenze col governo italiano non avrebbero potuto fare più di tanto di fronte alla direttiva UE, quindi l'unica soluzione è quella di intervenire dentro le istituzioni dello Stato, per ritardare e penalizzare più possibile la ratifica della norma UE.*

Esattamente come accadde alla ratifica della Carta di Lanzarote che, grazie alle "distrazioni" del legislatore, in Italia è praticamente inutile. In quel caso riuscirono, a differenza del resto d'Europa, a sollevare dall'esibizione del cosiddetto certificato anti pedofilia l'intera categoria del volontariato, a cui guarda caso la Chiesa appartiene.

Ma questo non è il solo handicap: il certificato anti pedofilia per funzionare necessita che l'obbligo di denuncia sia applicato a tutti i cittadini. Cosa che invece in Italia è limitato solo ai pubblici ufficiali, penalizzando così questa norma che in realtà sarebbe molto efficace in quanto vieta a chi già pregiudicato per reati sessuali di poter tornare a lavorare con i minori.

La storpiatura concessa invece dal legislatore non solo permette che i sacerdoti pregiudicati per reati sessuali, scontata la condanna, tornino a contatto con i minori, ma fa sì che in Italia, non solo la Chiesa ma l'intera categoria del volontariato diventi rifugio sicuro per i pedofili.

Un grosso rischio in Italia in quanto la nuova norma che UE si appresta a inserire, si muove ed ha efficacia qualora le precedenti norme siano state

correttamente ratificate. Nel caso italiano è disastrosa, vediamo perché.

I punti che l'Italia si appresta a valutare sono i seguenti.

*“Un canale sicuro e indipendente attraverso il quale i bambini, compresi quelli con disabilità, possano denunciare gli abusi subito proprio all'interno delle istituzioni deputate a proteggerli.”*

In assenza di un obbligo generalizzato di denuncia per tutti i cittadini, e quindi della possibilità che siano gli adulti a segnalare gli abusi subito dai minori, questo obiettivo incontra un ostacolo insormontabile. Un bambino, infatti, spesso non è nelle condizioni di comprendere pienamente l'abuso subito, né tantomeno di denunciarlo autonomamente.

Il fatto che oggi il Governo italiano continui a consentire alla Chiesa di gestire internamente i casi di abuso che si verificano al proprio interno equivale, in sostanza, ad affidare il controllo al soggetto stesso che dovrebbe essere sottoposto a verifica: è come mettere Dracula all'Avis.

*“Standard nazionali di supervisione, affinché una persona o un luogo già condannati non possano continuare ad accogliere bambini.”*

Anche questo obiettivo risulta compromesso dalla mancanza di un obbligo di denuncia. Se i reati non vengono denunciati, il responsabile difficilmente sarà processato e condannato; di conseguenza, non entrerà nei registri previsti dalla normativa a tutela dei minori. Ne deriva che il sistema di controllo risulta, nella maggior parte dei casi, inapplicabile.

*“Un meccanismo nazionale per riconoscere e risarcire le vittime del passato, indipendentemente dai limiti temporali previsti dalla legge, come hanno già fatto Svizzera, Spagna e Francia.”*

Vale la medesima considerazione. Senza una denuncia, un procedimento giudiziario e una sentenza definitiva di condanna, sarà estremamente difficile per una vittima vedere riconosciuto e dimostrare il proprio status di sopravvissuto agli abusi, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano del riconoscimento e dell'eventuale riparazione.

*“Un'inchiesta nazionale per dare finalmente al*

Paese la verità che ancora manca: quanti bambini vengono abusati all'interno delle sue istituzioni.”

Questo è, probabilmente, il punto più preoccupante, perché rischia di vanificare quanto già realizzato in molti Paesi europei attraverso commissioni d'inchiesta realmente indipendenti.

*Un'inchiesta nazionale affidata a uno Stato che, fino ad oggi, ha mostrato una sostanziale connivenza con il clero difficilmente potrebbe essere considerata indipendente. Al contrario, rischierebbe di cancellare, con un solo atto, il passato e le responsabilità non soltanto della Chiesa, ma anche dello Stato italiano.*

L'Italia è infatti l'unico Paese europeo che, nonostante i ripetuti richiami degli organismi sovranazionali per la violazione di convenzioni internazionali, come la Convenzione di Lanzarote e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, continua a non adottare interventi adeguati. Già nel 2019 le Nazioni Unite avevano evidenziato le gravi carenze del sistema italiano; nel marzo scorso l'ONU è tornata a richiamare il Governo italiano, chiedendo nuovamente conto del mancato rispetto degli obblighi assunti in materia di tutela dei minori.

Nel 2019 l'ONU, a seguito di una istanza della Rete L'ABUSO, non a caso chiedeva all'Italia di:

.21) Accogliere favorevolmente il piano nazionale per la prevenzione e la lotta contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei bambini 2015-2017 e la rivitalizzazione dell'Osservatorio per contrastare la pedofilia e la pornografia infantile, il Comitato è preoccupato per i numerosi casi di bambini vittime di abusi sessuali da parte di personale religioso della Chiesa Cattolica nel territorio dello Stato Membro e per il basso numero di indagini criminali e azioni penali da parte della magistratura italiana. Con riferimento alle sue precedenti raccomandazioni (CRC / C / ITA / CO / 3-4, par. 75) e al commento generale n. 13 (2011) sul diritto del bambino alla libertà e contro tutte le forme di violenza nei suoi confronti e prendendo atto dell'Obiettivo 16.2 per lo Sviluppo Sostenibile, il Comitato raccomanda all'Italia di:

(a) Adottare, con il coinvolgimento attivo dei bambini, un nuovo piano nazionale per prevenire e combattere l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei bambini e assicurarne l'uniforme implementazione

su tutto il suo territorio e a tutti i livelli di governo;

(b) Istituire una commissione d'inchiesta indipendente e imparziale per esaminare tutti i casi di abuso sessuale di bambini da parte di personale religioso della Chiesa Cattolica;

(c) Garantire l'indagine trasparente ed efficace di tutti i casi di violenza sessuale presumibilmente commessi da personale religioso della Chiesa Cattolica, il perseguimento dei presunti autori, l'adeguata punizione penale di coloro che sono stati giudicati colpevoli, e il risarcimento e la riabilitazione delle vittime minorenni, comprese coloro che sono diventate adulte;

(d) Stabilire canali sensibili ai bambini, per i bambini e altri, per riferire sulle violenze subite;

(e) Proteggere i bambini da ulteriori abusi, tra l'altro assicurando che alle persone condannate per abuso di minori sia impedito e dissuaso il contatto con i bambini, in particolare a livello professionale;

(f) Intraprendere tutti gli sforzi nei confronti della Santa Sede per rimuovere gli ostacoli all'efficacia dei procedimenti penali contro il personale religioso della Chiesa Cattolica sospettato

di violenza su minori, in particolare nei Patti Lateranensi rivisti nel 1985, per combattere l'impunità di tali atti;

(g) Rendere obbligatorio per tutti, anche per il personale religioso della Chiesa Cattolica, la segnalazione di qualsiasi caso di presunta violenza su minori alle autorità competenti dello Stato Membro;

(h) Modificare la legislazione che attua la Convenzione di Lanzarote in modo da garantire che non escluda il volontariato, compreso il personale religioso della Chiesa Cattolica, dai suoi strumenti di prevenzione e protezione.

Ad oggi nulla di quanto raccomandava l'ONU già nel 2019 è stato attuato dal Governo italiano.

La Rete L'ABUSO ha scoperto quanto sta attualmente accadendo proprio all'interno del governo, grazie a personaggi facoltosi che tuttavia millantano crediti che non hanno e che verosimilmente si stanno muovendo nelle retrovie vaticane che li ha "assunti".

\* 28 Giugno 2026 da *la rete l'abuso*



## UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

**SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF**  
sarà sufficiente inserire il codice fiscale della **Fondazione Critica Liberale**  
e firmare, così come riportato nell'immagine

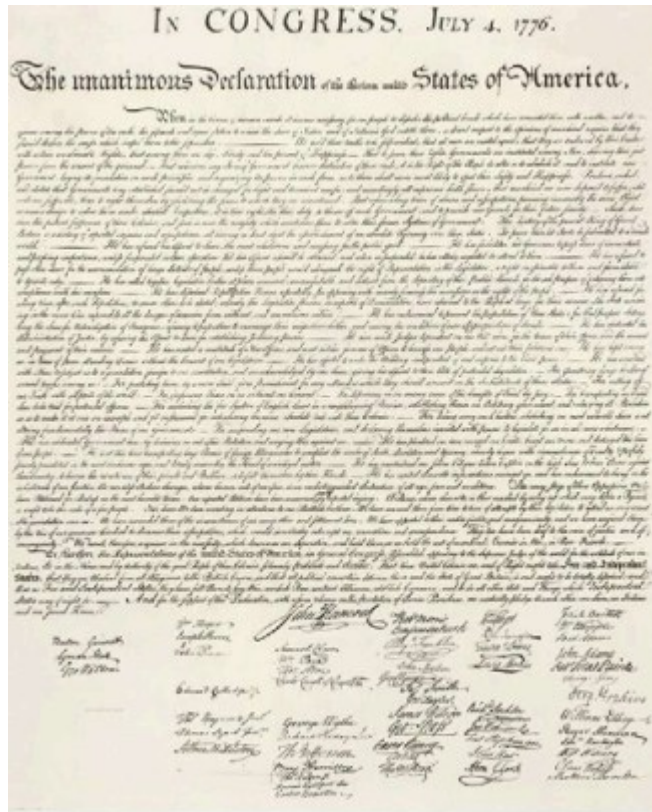
**SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI  
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE  
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ'**

FIRMA **X** .....

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

lo spaccio delle idee  
il 250° anniversario  
dell'indipendenza americana e l'era trump  
*la crisi dell'occidente nel caos globale*  
maurizio delli santi



250 ANS DE L'INDÉPENDANCE DES ÉTATS-UNIS

*Nel 250° anniversario della Dichiarazione del 1776, occorre interrogarsi sulla parabola della promessa americana dalle logiche selettive sui principi democratici fino alle derive dell'era Trump. Di fronte alla crisi dell'universalismo dei valori occidentali, la sfida non riguarda soltanto gli Stati Uniti, ma la capacità delle democrazie costituzionali di rinnovare il proprio patto civile e morale, fondato su Stato di diritto, bilanciamento dei poteri e tutela universale dei diritti.*

È vano tergiversare: il 250° anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti interroga oggi più che mai sul senso attuale di quell'atto fondativo che, il 4 luglio 1776, aveva aperto a tante promesse nella Storia di una umanità che aspirava a nuove idee di libertà, di governo partecipato pienamente dai cittadini, all'uguaglianza politica e alla tutela dei diritti della persona. Si era

affermato un principio che avrebbe presto assunto una portata universale: l'idea che il potere derivasse dal consenso dei governati e che la dignità della persona precedesse lo Stato. A due secoli e mezzo di distanza, quella promessa è chiamata a misurarsi con la prova della storia, di fronte alle trasformazioni, alle contraddizioni e alle inquietudini che attraversano gli Stati Uniti e interrogano l'intera comunità globale, i popoli e le nazioni chiamati oggi a confrontarsi con il riemergere di derive illiberali, nuove forme di autoritarismo e una crescente crisi della democrazia rappresentativa.

Non vi è dubbio che la modernità politica occidentale abbia trovato una matrice originale nel *Mayflower Compact* del 1620 quando i Padri Pellegrini,

giunti sulle coste del New England, decisero un patto di autogoverno dichiarando di costituirsi in un «corpo politico civile» e impegnandosi ad adottare «leggi giuste ed eque» per il bene comune della colonia. Da lì fu naturale concepire diritti naturali e una nuova sovranità popolare che ispireranno la Rivoluzione americana per approdare alla Dichiarazione d'Indipendenza: nasceva una nuova nozione di legittimità politica, destinata a consolidarsi nella tradizione costituzionale occidentale, dove il governo trae la propria autorità dal consenso della comunità politica e trova il proprio limite nel riconoscimento dei diritti di ogni individuo. **Era questo il senso dei passaggi più suggestivi della Dichiarazione del 1776, ove si proclama che «tutti gli uomini sono creati uguali», «sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili» e che «i governi derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati».** In queste formule si condensa il pensiero politico moderno di John Locke e della tradizione giusnaturalista, che **Thomas Jefferson** traduce in linguaggio politico nella Dichiarazione d'Indipendenza, di cui fu il principale ispiratore. È netta la sua intuizione, che segna una rivoluzione non solo politica, ma morale e giuridica: tutti gli uomini sono creati uguali e dotati di diritti inalienabili; il potere è legittimo solo se fondato sul consenso ed è revocabile se tradisce la sua funzione. Nel XIX secolo questa promessa incontra la sua prova più drammatica nella Guerra civile americana (1861-1865). Con Abraham Lincoln, la democrazia viene reinterpretata come un processo incompiuto: un «governo del popolo, dal popolo, per il popolo» è chiamato a confrontarsi con la contraddizione più radicale della giovane Repubblica, quella tra la proclamata uguaglianza dei diritti e la persistenza della schiavitù. **La prima grande espansione sostanziale della promessa del 1776 si compie proprio con il celebre Discorso di Gettysburg del 1863, nel quale Lincoln ridefinisce la stessa architettura costituzionale della Repubblica come un ordinamento fondato sul governo del popolo, dal popolo e per il popolo, legando in modo indissolubile la sopravvivenza dell'Unione al definitivo superamento della schiavitù.** La vittoria dell'Unione apre una nuova stagione costituzionale: il XIII Emendamento abolisce la schiavitù, mentre il XIV riconosce la cittadinanza e garantisce l'eguale protezione della legge. **Con quest'ultimo, approvato nel 1868, il diritto di cittadinanza per nascita viene definitivamente costituzionalizzato,**

**trasformando la promessa politica dell'uguaglianza in un principio giuridico destinato a incidere profondamente sulla futura evoluzione della democrazia americana.** I principi del 1776 sono così tradotti in ordinamento giuridico. Tuttavia, si tratta ancora di tappe dove le promesse rimangono contraddette e incompiute. L'espropriazione delle terre, la violenta sottomissione e la progressiva distruzione delle società dei popoli nativi, e ancora la segregazione razziale degli ex schiavi e dei loro figli rivelano quanto fosse ancora profonda la distanza tra l'universalismo proclamato e la sua concreta attuazione.

Eppure, da questa tensione irrisolta prende avvio, nel primo Novecento, l'iniziativa di Woodrow Wilson di proiettare gli ideali della democrazia americana oltre i confini nazionali. **Con i Quattordici Punti e il progetto della Società delle Nazioni, la promessa del 1776 viene riletta come fondamento di una comunità internazionale regolata dal diritto e dalla cooperazione tra le nazioni. Per la prima volta la vocazione originariamente interna della democrazia americana viene tradotta in una proposta di ordine mondiale, nella quale la forza del diritto avrebbe dovuto progressivamente sostituire il diritto della forza nei rapporti tra gli Stati. L'isolazionismo del Congresso statunitense impedirà tuttavia l'adesione degli stessi Stati Uniti alla Società delle Nazioni, riducendo nell'immediato la portata di quel progetto, ma senza cancellarne la straordinaria eredità ideale.** Il disegno rimarrà ancora da realizzare, ma inaugura una traiettoria di cui oggi si avverte ancora il bisogno: l'idea che la legittimità politica possa assumere una dimensione globale.

**Sarà la seconda, drammatica deflagrazione mondiale a rendere nuovamente attuale quella visione, preparando il terreno all'ordine internazionale del secondo dopoguerra e alla definitiva universalizzazione del linguaggio dei diritti fondamentali.**

La Seconda guerra mondiale segna la svolta decisiva. Con **Franklin D. Roosevelt**, la tradizione della democrazia americana viene ripensata in chiave universale **nel celebre discorso sulle Quattro Libertà - libertà di parola, libertà di religione, libertà dal bisogno e libertà dalla paura** - che definiscono un orizzonte morale

comune per le democrazie occidentali e per l'intero sistema postbellico. Questo patrimonio ideale divenne la spina dorsale della *Carta delle Nazioni Unite (1945)*, mentre fu poi la moglie **Eleanor Roosevelt** a presiedere la commissione redattrice della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948)*. Da quei documenti ha preso forma l'architettura istituzionale del secondo dopoguerra, consolidando l'idea di una comunità globale fondata sul diritto, sulla dignità della persona e sul rispetto e la cooperazione tra le nazioni. È dunque in questo passaggio storico che la promessa americana diventa ancora più parte della grammatica costitutiva della nuova Europa liberata e dell'ordine globale del secondo Novecento. **L'Occidente moderno diventa uno spazio storico e politico condiviso tra europei e americani costruito da continui scambi e trasferimenti teorici, giuridici e politici, di cui sono innumerevoli gli esempi.** Fra tutti spicca la riflessione di **Hans Kelsen**, che nel suo esilio negli Stati Uniti - tra Harvard University e University of California, Berkeley - contribuisce a definire la democrazia come ordine normativo fondato sulla centralità delle Costituzioni come limiti del potere. Poi, **John Dewey** interpreta la democrazia come esperienza sociale e processo educativo continuo, fondato sulla partecipazione e sulla comunicazione pubblica. E ancora, **John Rawls** fornisce la più influente sintesi normativa del liberalismo contemporaneo, definendo la giustizia come equità e tentando di conciliare libertà individuale e uguaglianza in un contesto di pluralismo permanente. In questa successione Kelsen, Dewey e Rawls tracciano i principi dell'Occidente contemporaneo, laddove il diritto opera come limite del potere, la democrazia si configura come pratica sociale e la giustizia come principio di legittimazione dell'ordine politico, tre livelli complementari di una stessa architettura storica e concettuale matrice del costituzionalismo moderno. Questa costruzione trova una sua significativa traduzione politica negli anni della presidenza di **John F. Kennedy**, che negli anni '60 dà sostegno politico al movimento di Martin Luther King Jr. e un forte impulso alle riforme che condurranno alle storiche leggi sui diritti civili, abbattendo i pilastri legali della segregazione.

Questa costruzione ideologica che collega un'America dei diritti a un'Europa con analoghi valori e ad un Occidente condiviso va incontro nelle stagioni storiche successive a gravi inquietudini e contraddizioni: è il passaggio dalla fase della

ricostruzione morale e costituzionale del secondo dopoguerra a quella dell'esercizio globale della potenza americana. È a partire da questo squilibrio tra universalismo dei principi e realismo geopolitico che si sviluppa una ancora controversa traiettoria degli Stati Uniti rispetto ai suoi valori fondativi. Oggi, la promessa universale della democrazia liberale americana è sottoposta a una duplice torsione, esterna e interna. Sul piano internazionale, il revisionismo strategico della Russia, l'ascesa della Cina e la crescente autonomia del Global South stanno ridefinendo gli equilibri della comunità globale, mettendo in discussione l'idea di un modello occidentale automaticamente universale. D'altro canto, sono gli stessi Stati Uniti ad aver alimentato una lunga linea di tensione storica, oscillando tra la difesa dell'ordine liberale e una sua interpretazione selettiva, con il conseguente ampliarsi della distanza tra valori proclamati e pratiche geopolitiche. Dalla logica della Guerra fredda all'unilateralismo americano, con le operazioni di influenza e sostegno ai regimi autoritari in America Latina, e dalla risposta ai tragici attentati dell'11 settembre 2001 culminata nelle torture di Guantanamo e nella guerra in Iraq del 2003 - fondata su presupposti rivelatisi infondati - e nella discussa campagna in Afghanistan alla fine è stata profondamente compromessa l'autorità morale degli Stati Uniti e del mondo libero. Così anche alla più recente guerra dei dazi, alle aggressioni al Venezuela, alle minacce a Canada, Groenlandia e Panama, alle tensioni in Medio Oriente - con il dramma disumano ancora in divenire per i palestinesi - e all'ultimo fallimentare confronto strategico con l'Iran, emerge l'ultima deriva: non c'è più l'intenzione nemmeno di proclamare i principi, seppure in un'ipocrita interpretazione selettiva, la sola dimensione che conta è la pratica concreta della potenza nella visione personalistica di Trump.

Sul piano interno, analoghe dinamiche di contraddizione sono emerse rispetto ai tratti fondativi della democrazia americana. Le politiche migratorie dell'amministrazione Trump hanno costituito una delle manifestazioni più controverse di questa svolta, raggiungendo momenti di particolare drammaticità con le deportazioni operate dall'ICE, le separazioni forzate dei nuclei familiari alla frontiera meridionale e una gestione securitaria dell'immigrazione che ha profondamente inciso sull'immagine storica degli Stati Uniti quale terra di asilo e di accoglienza. Va detto però che il

senso dell'«era Trump» vede la figura di Donald Trump solo come catalizzatore di una frattura già profonda nel tessuto sociale e politico del Paese. **È infatti la narrazione di J. D. Vance in *Hillbilly Elegy* ad offrire una delle rappresentazioni più efficaci di questa crisi, descrivendo la condizione delle comunità operaie e rurali colpite dalla deindustrializzazione, dall'insicurezza economica e dalla progressiva perdita di mobilità sociale.** È da questo contesto sociale, segnato da discontinuità economiche e fragilità identitarie, che emergono le tensioni politiche contemporanee su cui il movimento Make America Great Again ha dato forma politica a un chiaro disagio: ha tradotto la crisi sociale in un linguaggio identitario in cui immigrazione, globalizzazione, cooperazione con l'Europa e competizione con la Cina vengono interpretate come fattori convergenti di declino economico e culturale. Ma è anche chiaro che questa dinamica non è esclusivamente americana. In Europa, come in molte democrazie occidentali si osservano fenomeni analoghi: erosione del ceto medio e conseguente costruzione del consenso politico sulla logica del nemico, sempre più spesso centrata sul tema dell'immigrazione declinato persino nella "remigrazione" e sulla retorica della sicurezza dei confini. Ne deriva una crescente difficoltà delle istituzioni rappresentative nel garantire stabilità e legittimazione democratica: una sfida che riguarda ormai direttamente l'intero spazio politico occidentale.

Diversi osservatori orientati a valorizzare la ripresa di un certo *spirit of America* democratico e liberale hanno enfatizzato **l'ultima pronuncia della Corte Suprema che nel caso *Trump v. Barbara* ha riaffermato la solidità del XIV Emendamento confermando il principio dello *jus soli*: la cittadinanza è "il diritto di avere diritti" e non può essere cancellata da un decreto presidenziale.** Ci sono state invero anche altre pronunce, come quelle che hanno riconosciuto il primato del Congresso in altre materie come le politiche sui dazi, ma Trump non demorde e si propone altre modifiche legislative per allargare il suo potere esecutivo. Né la Corte suprema, dove a prevalere numericamente sono giudici conservatori, ha assunto posizioni univoche sul *checks and balances*. **Con la decisione *Trump v. United States* del 2024 sono state riconosciute ampie forme di immunità presidenziale di fatto esonerandolo da qualsiasi responsabilità giuridica.** Altre

pronunce hanno consolidato la discrezionalità presidenziale nei poteri di nomina e revoca della gestione degli apparati pubblici, contribuendo alla erosione del principio della imparzialità e indipendenza dalla politica dei pubblici funzionari e di autorità di garanzia. Il sistema dei pesi e contrappesi è dunque in una profonda crisi strutturale che coincide con la ridefinizione dei confini della democrazia costituzionale. Siamo tuttavia di fronte a uno scenario in costante evoluzione. Le pratiche di deportazione dell'ICE, gli effetti dell'inflazione percepiti in modo particolare dal ceto medio e dalle fasce popolari come conseguenze della guerra dei dazi e delle spese militari per le controverse aggressioni a Venezuela e Iran alimentano sempre di più un'area di dissenso insieme alle ritorsioni nel sistema universitario non compiacente alle ideologie Maga, e alle epurazioni e a tagli operati in tutti gli apparati dello Stato. Peraltro le ultime inchieste giornalistiche hanno riaperto il confronto sul colossale conflitto di interessi che ha visto segnare progressivi guadagni milionari di Trump e del suo seguito in criptovalute ed altri strumenti finanziari. **Nel loro insieme, questi fattori contribuiranno certamente a fare delle elezioni di midterm un punto di svolta dell'era Trump.**

In una prospettiva conclusiva di queste riflessioni, si può osservare allora che, nonostante le tante ombre, gli Stati Uniti hanno comunque rappresentato il perno economico, militare e simbolico del mondo libero, garantendo per decenni lo spazio geopolitico entro cui le democrazie occidentali hanno potuto consolidarsi. A questa costruzione storica l'Europa ha contribuito non solo come alleato strategico, ma come matrice del costituzionalismo moderno, dalla tradizione illuminista alla codificazione dello Stato sociale e dei diritti fondamentali. In questa lunga evoluzione si è definita un'architettura occidentale comune, nella quale la legittimità del potere non si fonda sulla efficacia della forza, ma sulla sua limitazione giuridica e sulla verifica costante dei poteri. Oggi questo equilibrio storico è sottoposto a una tensione strutturale ovunque. Sul piano geopolitico, il passaggio da un ordine unipolare a una configurazione multipolare ha ridotto lo spazio dell'universalismo occidentale. La Federazione Russa, la Cina e l'Iran agiscono come poli revisionisti e alternativi, contestando non solo l'assetto strategico globale, ma l'idea stessa di una normatività occidentale universale. Di fronte a

queste provocazioni, gli Stati Uniti di Trump hanno risposto con la stessa logica di potenza, mentre tutte le democrazie occidentali - gli stessi Stati Uniti - sul piano interno sono attraversate da una crescente crisi dei modelli costituzionali: è costante la tensione tra poteri esecutivi, istituzioni di garanzia e opinioni pubbliche fortemente polarizzate sui temi delle diseguglianze e dell'immigrazione incontrollata.

Per queste ragioni il punto decisivo è dunque riconsiderare l'idea di Occidente non come blocco geopolitico, ma ancora come contesto culturale di un rinnovato ordine politico legittimato dalla coerenza tra potere e diritto, sul piano interno e internazionale. In un contesto in cui la forza e il decisionismo degli autocrati ritornano nel linguaggio centrale della politica, la credibilità delle democrazie dipenderà dalla loro capacità di dimostrare che la potenza non è arbitrio, ma potere limitato.

A duecentocinquanta'anni dalla Dichiarazione del 1776, la questione non riguarda perciò la sola sopravvivenza della promessa americana, ma la resilienza dell'intera comunità delle democrazie costituzionali nel conservarne il significato universale. Dall'Europa al Nord America, dal Giappone all'Australia, dal Canada all'India e al Brasile, oltre due miliardi e mezzo di persone vivono ancora entro ordinamenti che, pur attraversati da profonde tensioni, continuano a riconoscere la centralità della persona, della separazione dei poteri e dello Stato di diritto. È questo patrimonio comune che oggi è chiamato alla sua più difficile prova storica. Per questo occorre tornare alle grandi Carte della modernità costituzionale: dalla **Magna Carta Libertatum** alla **Bill of Rights** inglese, dalla **Dichiarazione d'Indipendenza** del 1776 alla **Déclaration des droits de l'homme et du citoyen** dei rivoluzionari francesi, dalla **Carta delle Nazioni Unite** alla **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, sino alla **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, ai **Trattati dell'Unione europea** e alle **Costituzioni democratiche** del secondo dopoguerra. Non come simboli del passato, ma come linguaggio giuridico e morale condiviso universalmente sui temi delle libertà. E tuttavia questo patrimonio non può essere custodito soltanto dalle istituzioni: richiede un sussulto convergente delle università occidentali, della ricerca, delle magistrature, dell'informazione libera, delle forze sociali e delle leadership politiche che continuano a riconoscere nella democrazia

rappresentativa e nello Stato di diritto l'orizzonte irrinunciabile della convivenza civile. Come ricorda **Amitav Acharya** (*Storia e futuro dell'ordine mondiale*, 2026) il futuro dell'ordine mondiale non sarà tracciato dall'egemonia di una sola potenza viste le forze contrapposte, per cui occorre ritrovare capacità di costruire un ordine realmente inclusivo, pluralistico e fondato sulla legittimità. **Questa prospettiva trova un significativo punto di convergenza nelle riflessioni di Martha Nussbaum, secondo cui la democrazia vive soltanto attraverso la costante educazione ai valori della cittadinanza, dell'empatia e della responsabilità pubblica, nonché nella teoria di Jürgen Habermas, che individua nella costruzione di una sfera pubblica transnazionale fondata sul dialogo tra le rappresentanze politiche e sociali e sui diritti fondamentali la condizione per preservare la legittimità delle democrazie costituzionali nell'età della globalizzazione.**

È questa la sfida che attende oggi Europa e Stati Uniti che perciò dovrebbero ritrovare le ragioni culturali della loro storica alleanza: non per difendere un primato, ma per dimostrare, con la coerenza tra principi e comportamenti, che la libertà, la dignità della persona e il diritto continuano a rappresentare il fondamento più credibile di un ordine internazionale in cui abbia senso concreto parlare ancora di rispetto, eguaglianza e cooperazione tra nazioni, popoli e cittadini finalmente liberi dalle guerre e dalle logiche di potenza. **In questo contesto, l'Europa è chiamata a completare il proprio processo di maturazione politica e strategica, rafforzando la capacità di concorrere alla sicurezza collettiva in un rapporto di piena corresponsabilità con gli Stati Uniti. Non si tratta di riproporre di logiche di potenza, ma di costruire relazioni più equilibrate con il Resto del Mondo, il Global South in particolare, sempre più sensibile al rifiuto di forme di dipendenza politica, economica o militare e alla richiesta di una maggiore coerenza dell'Occidente nell'applicazione dei principi che dichiara di difendere. Solo in questo modo il patrimonio costituzionale occidentale potrà dimostrare che la democrazia rappresentativa e lo Stato di diritto non costituiscono strumenti di egemonia, bensì condizioni universali della libertà, della dignità della persona e della pacifica convivenza. ■**

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**maurizio delli santi**, giurista, esperto di diritto internazionale. Membro della International Law Association, dell'Associazione Italiana Giuristi Europei, dell'Associazione Italiana di Sociologia. Negli incarichi internazionali svolti si è occupato dei provvedimenti attuativi dello Statuto della Corte Penale Internazionale e ha fatto parte delle Delegazioni governative dell'Italia intervenute alla Conferenza Diplomatica dell'Aja per l'approvazione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione sulla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, e alla Conferenza Unesco di Parigi per l'approvazione del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. È autore di varie pubblicazioni tra cui: *La guerra in Ucraina e le sfide per il nuovo ordine internazionale. Rappresentazioni tra Diritto Internazionale e Geopolitica*, Aracne, 2022, *L'ISIS e la minaccia del nuovo terrorismo. Tra rappresentazioni, questioni giuridiche e nuovi scenari geopolitici*, Aracne, 2015.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**raffaello morelli**, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i

quali, a primavera 2011 “*Lo Sguardo Lungo*” volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio “*Sessanta anni dopo*” nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemilasettecento testi pubblicati, tra i quali stanno per concludersi le puntate di una Cronologia essenziale del liberalismo, che termina con una riflessione sul rapporto del liberalismo con la scienza sperimentale, è su <http://www.losguardolungo.it/biblioteca/>

**francesca palazzi arduini**, è stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Si occupa di comunicazione, e del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. Suoi recenti saggi tematici e articoli su varie testate web (Facebook e l'Aldilà, *Contro l'internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale* 2022, *L'inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalogos, 2023).

**angelo perrone** è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli*

*animali*, Mimesis 2020, *Uguali e diversi. Divagazioni sui diritti fondamentali*, Mimesis 2026.

**francesco zanardi**, «*sopravvissuto agli abusi sessuali di un sacerdote, dal 2010 mi batto perché non accada ad altri. Potevo ma non mi sono sentito di fare il giornalista, ho preferito rimanere un umile blogger, che vuole vivere degnamente la propria vita, illuminato dalla luce di una nobile causa*». Fondatore e Presidente dell'unica Rete italiana di sopravvissuti agli abusi del clero, Rete L'ABUSO, riconosciuta dalle Nazioni Unite di Ginevra. Tra i fondatori di ECA Global, oggi presente in 42 paesi in quattro continenti.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, francesca baldelli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, giuseppe bozzi, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, giuseppe corasaniti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*, francesco fabretti, paolo fai, vincenzo ferrari, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, donata francescato, grazia francescato, orlando franceschelli, maurizio fumo, giuseppe galzerano, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, angelo iannaccone, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, piero meaglia, william mebane, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, milena mosci, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro

pilo, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, stefano rolando, alessandro roncaglia, salvatore rondello, paola rossi, giorgio salsi, giulio saputo, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, anne applebaum, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william Beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, gianmarco brenelli, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, niccolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, valentine faure, stefano feltri, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, eric jozsef, john maynard keynes, “le monde”, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, franco monaco, movimento salvemini, maurizio mori, movimento europeo, michela murgia, francesco saverio nitti, “noi europei”, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, renzo ricchi, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, fabio roggiolani, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, silvana sciarra, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca

berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo Giovanardi, francesca giovannini, bianca lara granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’Espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, danielle luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronuzzi, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.